

Cada mensile con la posta

Cada mensile con la posta

**ABBONAMENTO**

Esce tutti i giorni tranne lo Domenica  
Udine e domicilio e nel Regno  
Anno . . . . . Lire 18  
Semestre . . . . . 9  
Trimestre . . . . . 4  
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno,  
Semestre o Trimestre in proporzione.  
— Pagamenti anticipati —  
Un numero separato Cont. 5.

# IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

« Vivimus navis »

**INSERZIONI**  
In terza pagina, sotto la firma di chi  
governa: comunicati, necrologia, di-  
chiarazioni e ringraziamenti, ogni  
linea . . . . . Cent. 30  
In quarta pagina . . . . . 10  
Per più inserzioni prezzi da convenire.  
Direzione ed Amministrazione  
Via Savorgnana, N. 18

## XX DICEMBRE

**Ventitre anni**

Questa mattina alle 7 ricorre-  
vano ventitre anni che Guglielmo  
Oberdan veniva impiccato a Trie-  
ste con sentenza del tribunale mi-  
litare.

Dunque è già trascorso quasi  
un quarto di secolo da quell'avve-  
nimento; la memoria ne è sempre  
viva, ma il tempo potrebbe averne  
velato un po' i contorni, special-  
mente agli occhi delle nuove ge-  
nerazioni, che tutte forse non sanno  
com'esso si svolse e quale impor-  
tanza ebbe; non sarà male perciò  
rievocarlo più diffusamente del so-  
lito, e rievocarlo anche pacatamente  
senza fronzoli di retorica, perché  
a nostro avviso i semplici fatti ba-  
steranno a lumeggiare una figura  
degnata di venerazione e a giusti-  
ficare il culto che di essa hanno i  
fratelli irredenti.

**La fanciullezza di Oberdan**

Giosue Carducci scriveva che  
nel sangue di Guglielmo Oberdan  
« due popoli, l'italiano e lo slavo,  
chiamano giustizia a Dio »; era nato  
infatti da genitori di queste due  
diverse razze, e il nome suo ori-  
ginario era Oberdank, il nome della  
madre.

Era, cioè, figlio naturale soltanto;  
venuto a cognizione della qual cosa  
egli non si rammaricò per sé quanto  
per la madre, cui volle appunto  
circondare di un più intenso affetto.  
L'affetto per il padre non lo poté  
sentire, ché legale non ne aveva;  
patì, invece, le persecuzioni del  
padrigno, tanto che un giorno  
— non aveva che sette anni — per  
sottrarsi fuggì di casa. Ricordato  
dopo due giorni, fu ostinato nel  
non rivelare il segreto della fuga:  
*volavo farmi contadino*, rispondeva  
alle richieste della mamma.

Nelle scuole elementari e tec-  
niche cominciò ad accentuarsi la  
sua indole generosa e ribelle in-  
sieme, dava molto da fare a con-  
discepoli e maestri, ma sapeva an-  
che accattivarsi le loro simpatie,  
tanto più che si mostrò studioso e  
intelligente in modo non comune  
di lettere e di scienze, emergendo  
sopra tutto nelle matematiche. Fu  
inoltre cultore degli esercizi fisici,  
mercé i quali, nonostante la com-  
pressione non eccessivamente forte,  
pure divenne robustissimo; allievo  
di un apostolo della ginnastica trie-  
stina, il fervido agitatore irredenti-  
sta Gregorio Draghicchio.

Tutte queste doti fecero sì che  
Guglielmo venisse ad avere una  
grande influenza sull'animo dei suoi  
compagni, e di questa si valse  
— lui poverissimo ed orgoglioso —  
per dar vita ad una « Società di  
mutuo soccorso fra studenti poveri »  
e per fondare una biblioteca socia-  
le, cui regalò i libri del suo cuore,  
cioè i *Promessi sposi*, *Niccolò del Lapo*  
e *l'Assedio di Firenze*, da lui ri-  
civuti in premio del profitto sco-  
lastico; ma la società fu in breve  
soppressa dalla ombrosa polizia au-  
striaca.

Povero e orgoglioso lo abbiamo  
detto; e, giovinetto, dava già le-  
zioni private per poter con le sue  
forze rendersi meno difficile il vi-  
vere.

**Il sentimento patriottico**

Intanto, per istinto, per convi-

venza, per educazione, si era af-  
dato formando in lui il sentimento  
del triestino agognante al ricon-  
giungimento della terra natia alla  
grande madre Italia.

Erano quelli gli anni, in cui il  
partito liberale nazionale di Trieste,  
già da qualche decennio esercitato  
alla lotta sotto la guida di Fran-  
cesco Hermet ed ora rinforzato da  
elementi giovani e audaci, andava  
trionfalmente facendosi strada. Co-  
me in quelli anni dell'adolescenza  
si manifestasse un tale sentimento  
in Guglielmo Oberdan, lo racconta  
Menotti Deifino, l'amico suo più  
stretto, l'autore delle memorie di lui.

Un giorno mi trovavo a letto malato. Nemo,  
che facevami avidamente compagnia, mi lesse un  
brano dell'Assedio di Firenze. Era quello che de-  
scrive la disperata resistenza e la eroica morte di  
Francesco Ferruccio. Quando giunse al terribile  
no, terribilmente detto dal giudice fiorentino a  
Gavinana, interruppe la lettura. I singhiozzi gli  
tolsero la voce e pianse come un bambino. Par-  
vechì anzi dopo, scrivendomi da Roma per una  
commemorazione di Montana, nella quale si prese  
la parola, mi diceva: Non sapevo più quel che  
mi facesti. Sali sur un sasso e parlai. Non mi  
ricordo quel che dissi: so che avevo le lagrime  
agli occhi e che ad un certo punto esclamai: Noi,  
italiani, esuli in terra italiana, alle estanze della  
diplomazia rispondiamo il no di  
Guglielmo. Vogliamo la guerra! e  
in quel punto mi ricordai di te!

**Soldato dell'Austria**

Guglielmo era infatti  
destinato all'esilio.

Compiuti gli studi medi  
a Trieste, erasi iscritto  
al Politecnico di Vienna  
per avviarsi alla carriera  
di ingegnere; e a Vienna,  
sebbene avesse passato  
appena i 18 anni, fu dal-  
l'unanimità dei compagni  
eletto a una delle cariche  
della Società degli stu-  
denti italiani, una di quelle  
società che, risorgenti co-  
me fenici dal fuoco dei  
decreti di scioglimento  
imperiali e regi, esistono  
ancor oggi per tenere ac-  
comunati in cuore e in-  
telletto i giovani delle  
province irredente, co-  
stratti tuttora dall'ostinata  
avversione austriaca a formarsi la  
cultura professionale in una lingua  
straniera.

Venuto il momento della leva  
nel 1877, il nostro giovane friu-  
lense della legge che permette agli  
studenti di compiere il servizio di  
volontario di un anno a studi fi-  
niti; ma un anno appresso, avendo  
il Congresso di Berlino affidato al-  
l'Austria il mandato di occupare  
la Bosnia ed essa avendo all'uopo  
mobilizzato vari reggimenti, O-  
berdan fu costretto a raggiungere  
il suo, il famoso reggimento Weber.

Vesti la divisa, ma, come rac-  
conta il suo amico Menotti:

« Io non andrò mai, diceva con i suoi intui, a  
combattere un popolo che pugna per la sua li-  
bertà; non potrò mai esser complice di siffatto  
assassio ». E piangeva di rabbia contro l'ingi-  
ustizia, contro la prepotenza, che hanno sovente  
ragione nel mondo. Era bello in queste esplosioni  
dell'animo suo: gli occhi gli scintillavano, lo  
guancie, per solito pallide, gli s'infiammavano, e  
levandosi la blusa militare, la gettava a terra,  
la calpestava e l'insultava ferocemente, nel mondo  
istesso con cui più tardi si plebò del  
patibolo.

**Trieste e la guerra di Bosnia**

Quasi un castigo alle regioni ita-

liane poco fedeli, la mobilitazione,  
ordinata ai primi di giugno 1878,  
colpiva maggiormente proprio esse.  
La sola Trieste dovette contribuir  
con un contingente di 2500 uomi-  
ni; la qual cosa fece sì che molte  
famiglie rimanessero all'improvviso  
senza appoggio, tanto che il Po-  
destà diresse un appello alla carità  
cittadina e si mise a capo di un  
comitato di soccorso, che ebbe a  
raccolgere complessivamente fi-  
orini 26.505,11. Contro la mobili-  
tazione, del resto, il Consiglio mi-  
nicipale e il provinciale di Trieste  
protestarono pubblicamente, perché  
contraria non solo all'umanità ma  
anche alla franchigia dell'immunità  
militare di cui il Comune per sta-  
tuto godeva.

Ed è interessante — in questi  
tempi di agitazioni per la pace —  
conoscere quanto un consigliere di  
Trieste, l'avv. Vidovich, disse in  
una seduta del settembre 1878:

È un fatto, apparso esposizione dell'Indice Giustiz.  
che 2500 figli della nostra città-provincia prestano  
ora servizio attivo per l'occupazione della Bosnia-  
Erzegovina. Quanto sia duro quel servizio ognuno  
lo sa. I militi devono sostenere non solo i peri-

occupante la libertà di Trieste e dell'Istria. Di-  
settori si fatti la Germania nel 1873 saluto in-  
iziatori e viaggiatori della sua indipendenza; noi gli  
abbracciamo e glorifichiamo fratelli nel 1848 o nel  
1859, e ce ne ha da essere accorti di giustizia,  
premiati negli alti gradi dell'esercito nazionale.

Egli fissò quindi la dimora in  
Roma, dove si accomunò con gli  
altri esuli compaesani e dove si  
diè attorno per risolvere il gran  
problema dell'esistenza. E dura era  
l'esistenza per il giovane, povero,  
sconosciuto e per maggior disgrazia  
orgoglioso. Ci volle del bello  
e del buono per fargli accettare  
le 30 mensili assegnate dal go-  
verno a sollievo degli emigrati del  
Trentino e della Venezia Giulia;  
avendo egli fermo il proposito di  
non gravitare affatto sul bilancio  
dello Stato, cercò — nonostante  
dovesse frequentare la scuola di  
applicazione per assolvere gli studi  
di ingegnere — lezioni private e  
lavori come disegnatore; ma an-  
che questa risorsa fruttò e durò  
poco.

Alle difficoltà della vita si ag-  
giungeva la nostalgia della sua  
mamma, della sua patria. Ed è  
certo dovuta a questa melan-  
conica disposizione del  
cuore la poesia ch'egli  
compose in quel torno di  
tempo. (1)

Era dunque anche poeta  
« questo predone — di-  
remo coi versi del Car-  
ducci per un altro valoroso  
— (ascolta, o giovieggi  
turpe di schiavi, ascol-  
ta)... »; era poeta « que-  
sto feroce, a cui nel cuore  
ridea queto un desire »,  
e per la sua Trieste  
« corse a morire »!

**La preparazione  
a Roma**

Del resto la comu-  
nanza con compagni di  
fede e di sventura, la  
conoscenza dei campioni  
della democrazia alimen-  
tatrice dell'irredentismo,  
le stesse angustie del  
vivere accrescevano in Guglielmo  
Oberdan l'affetto alla idealità della  
patria, l'odio al dominio austriaco.  
In mezzo alle sue strettezze non  
lasciò di mettere insieme la somma  
necessaria a provvedersi di una  
camicia rossa e di un *walterly*, per  
trovarsi pronto, caso mai si fosse  
avverata quella spedizione armata  
che, con a capo Garibaldi, doveva  
secondo i sogni dei giovani esuli,  
irrompere nelle terre irredente.  
Questo sogno era stato anche av-  
valorato da una nobile lettera che

(1) *Mesid m'avvolge il zefiro giocondo,*

È il puro cielo, o il balsamo del fiore,  
Quand'è quell'ora che, lontano dal mondo,  
Tacitamente mi sospira il core.

Ed è a quest'ora che il pensier vagante  
Se'n vola sovra l'ali del desio,  
E mi trasporta le memorie sante,  
Che lungo, ahimè!, racchiude il suol nato.

O patria, o rocce agresti, o verde piano,  
Che ognor vedete i cari del mio core,  
Piantate voi col vostro senso arcano,  
E lor recate i miei sospir d'amore.

Voi lor direte che lo spirito incerto  
Se'n sta dubbioso, e mesto il rammento,  
Che da lui fugge della pace il sereno,  
E si riduce, infausto, a morte lenta.



GUGLIELMO OBERDAN

coli della guerra, ma ben non tutte le fatiche di  
una campagna che non ha, per così dire, riscontro  
nello campagna moderna; la è una guerra a col-  
tello, accompagnata da insidie, per cui i nostri  
figli devono implorare la morte dai loro compagni  
d'arme per fuggire pericoli e strazi maggiori. Va  
da sé che le sofferenze dei nostri figli si riverbera-  
no sulle rispettive famiglie, le quali scotano le  
anatrezze e le angosce di quei miseri; ed io ri-  
tengo per fermo che se quei signori statali, i quali,  
seduti al tappeto verde, freddamente dispongono  
dei popoli, potessero rappresentarsi le angosce di  
una madre che vede nel sogno il figlio morente o  
mutilato, essi darebbero senza più il loro voto per  
l'abolizione della guerra.

**Disertore ed esule**

Ma non tutti i chiamati alle ar-  
mi corrisposero; ché a frotte in  
tutto il mese di luglio i giovani di  
Trieste, dell'Istria, del Goriziano  
preferirono passare il confine. A  
parecchi di questi esuli diede e  
dà ancora ricetto Udine; anche  
Guglielmo Oberdan gettò la divisa  
e scappò per mare prima a An-  
cona e poi a Roma.

Disertore!... Scrive il Carducci  
in difesa di questa diserzione:

.... Neanche onoriamo in Guglielmo Oberdan  
il disertore in faccia al nemico. A lui non era  
nemico il popolo croato e bosniaco combat-  
tente per la sua libertà; sì l'impero d'Asburgo

In risposta ad un omaggio degli  
studenti di Trieste, Istria, Trentino  
e Friuli, il Generale aveva loro  
indirizzato:

Coprena, 5 agosto 1878.

Miei cari amici,

Il concetto dell'*alium* che mi mandaste per  
via dell'Illustre Decano della libertà italiana, l'eroico  
Generale Averzano, è manifestazione di patriottismo,  
è il frutto degli oppressi, inafferrati di servaggio, e  
pronti a spezzare le loro catene sulla cervice del  
tiranno. E così anch'io presto.

Lasciatelo al sacramento d'alcuni preziosi giur-  
nati austriaci, il sogghigno gliel'approvo, ch'essi  
sentano di non poter sostenere, ormai come sono,  
di montano dispotismo; mentre voi, giovani,  
siete l'anima d'una gloriosa nazione che si figu-  
ra: e allo scudo nelle sue fibre stampate di poter  
lottare con vantaggio contro schiavi millenari.

Fatevi forti, giovani, esercitatevi alle armi,  
giacché per una fatalità che pesa ancora sull'umana  
famiglia è inutile di sperar giustizia, sinché  
dall'anima d'una carolina. Alla generazione vo-  
stra certo appartiene il compito della nazionalità  
italiana, e da voi sarà eseguito dogmaticamente. Noi  
saremo con voi col cuore anche dopo l'ultimo  
sospiro.

Con gratitudine

per la vita vostra:  
G. GARIBOLDI

E del suo *walterly* l'Oberdan  
parlava spesso nei crocchi degli  
amici, rammaricandosi dei malanni  
che toglievano ai volontari il loro  
naturale condottiero; si compiaceva  
di frequentare le sedute di Mon-  
teitorio per udire e vedere « gli  
uomini grandi » con gli soleva  
chiamare Cairoli, Cavallotti, Crispi,  
Menotti, Imbriani, Miceli; e di-  
lettavasi fra gli intimi di declamare  
i versi del Berchet, del Giusti, del  
Carducci.

Apparentemente freddo e com-  
passato, non amava il cicalaccio,  
ma quando il discorso cadeva su  
Trieste, esaltavasi e spesso esclama-  
va: La causa di Trieste ha  
bisogno di un martire triestino.

Sdegnoso delle acquiescenze del-  
l'Italia ufficiale, sognò un'Italia  
repubblicana e diede il suo nome  
al Circolo Universitario Democra-  
tico, di cui portava la bandiera,  
partecipando a tutte le dimostra-  
zioni patriottiche; memorabile quella  
commemorativa allo storico man-  
dorlo dei Monti Parioli, che vide  
il sacrificio dei fratelli Cairoli; ivi  
per la prima volta echeggiò la  
sua voce, che allora fece fremere  
tutti gli astanti, quand'egli lanciò  
un *avanti sempre*, e che alla morte  
del Generale Garibaldi riecheggò  
nel cortile dell'Università romana  
con sì appassionato ardore che la  
studentesca lo acclamò con un en-  
thusiasmo, che dovette ribadire in  
lui la fede del martire.

**Il momento tragico**

Siamo al momento tragico. Non  
è il tempo e non abbiamo la  
possibilità di esporre estesamente  
i particolari dell'atto supremo che  
Guglielmo Oberdan si accingeva  
a compiere; molte cose sono an-  
cora oscure, molti documenti man-  
cano, il che tutto, però, sarebbe  
ora che si chiarisse e si raccogliesse  
per fare una storia esatta, non  
cervellotica né nell'esaltazione né  
nella infamia, perché è certo fatto  
degnato di istoria quello di cui il  
Triestino fu protagonista.

**L'umiliazione di Trieste**

Sommamente aveva indignato  
i triestini l'artificiosa commemora-  
zione del cinquantesimo anniversario

della dedizione di Trieste all'Austria; dedizione che in fondo era stato un patto bilaterale che la Austria, in grazia della sua forza, poteva trasgredire a suo piacimento, mentre non permetteva alla città di dichiararsene legittimamente sciolta. Gli austriaci vollero solennizzare la data con una esposizione e poi con un monumento; contro la prima allo stesso Consiglio municipale di Trieste si sollevarono proteste, tanto che il Podestà non volle assumere la presidenza del Comitato organizzatore. L'Esposizione si volle fare ad ogni costo; ed ecco che il 2 agosto 1882, giorno dopo la sua apertura, scoppiò nella serata, in pieno Corso, una micidiale bomba (\*); altre due bombe furono scoperte dalla polizia il 18 agosto a bordo di un piroscafo proveniente da Venezia. Trieste ribolliva in una grande agitazione.

E Guglielmo Oberdan, in alcune lettere sibilline del 25 e 26 di quel mese, dove raccontava di misteriosi suoi propositi, finiva con queste confidenze sugli avvenimenti della patria compune:

«... Orsini, arresti a centinaia, comunioni di specie, morti, feriti... Il fuoco, l'attesa, l'attesa, e verrà un giorno che bollirà la pentola e manderemo al diavolo quella fetida schiuma che in torbida le nostre minestre.

«Da un bel pezzo a Trieste facevano i poltroni, il governo ha voluto svegliarli con la sua esposizione governativa. Che tempi! Il governo, che vuol far la rivoluzione!

«Gravemente in città, gran fermento nella Libria, ma c'è quella benedetta questione d'Egitto che viene a rompere lo scotele.

«Fra breve S. M. Franz Joseph, per difensore il suo consiglio avito, andrà (verso il 17 settembre) a Trieste. Tanto va la gatta al lardo...

«Io vivo di speranza, e se c'è un po' di giudizio non dovrebbero essere tutte vane questa volta. Chi vivrà, vedrà.

Il testamento politico

Per compir l'opera, infatti, gli austriaci avevano voluto far venire a Trieste l'imperatore. L'arrivo era annunciato per il 17 settembre. Il giorno prima veniva arrestato a Ronchi Guglielmo Oberdan.

Egli, insieme a Donato Ragosa di Buie in Istria, era partito da Roma il 14 settembre, e partendo aveva lanciato il seguente testamento politico:

Ai Fratelli Italiani,

Vado a compiere un atto solenne e importante. Solenne, perché mi dispongo al sacrificio, importante perché darà i suoi frutti. E' necessario che atti simili scuotano dal vergognoso torpore l'animo dei giovani liberi e non liberi. Già da troppo tempo tacciono i sentimenti generosi; già da troppo tempo si china vilmente la fronte ad ogni specie d'insulto straniero. I figli dimenticano i padri, il nome italiano minaccia di divenir sinonimo di vile o di indifferente.

No; non possono morire gli istinti generosi. Sono assopiti e si ridesteranno. Al primo grido d'alarma, correranno i giovani d'Italia. Correranno, coi nomi dei nostri Grandi sul labbro a cacciare per sempre da Trieste a Trento l'odiato straniero, che da tanto tempo ci minaccia e ci opprime.

Oh, potesse questo mio atto condurre l'Italia a guerra contro il nemico!

Alla guerra, sola salvezza, solo argine che possa arrestare il disfacimento morale sempre crescente della gioventù nostra.

Alla guerra, giovani, fin che siamo ancora in tempo di cancellare le vergogne della presente generazione, combattendo da leoni.

Fuori lo straniero! E vincitori, e forti ancora del grande amore della

patria vera, ci accingeremo a combattere altre battaglie, a vincere per la vera idea, quella che ha spinto mai sempre gli animi forti alle cruente iniziative, per l'idea repubblicana.

Prima indipendenti, poi liberi. Fratelli d'Italia! Vendicate Trieste e vendicatevi.

Guglielmo Oberdan

Alla nobiltà delle quali parole possono far eco — per chi si ostinasse a infangare la memoria dell'impiccato con la taccia dell'assassino — queste parole scritte un anno dopo dal Carducci:

Nel io Guglielmo Oberdan non proseguirò d'onore una intenzione ineludibile — dov'è il regicidio — al di là del delirio e delirio proposto di sacrificio. Se bene è vero che da regicidio a regicidio v'è differenza; e fra i minaccianti e noi i fulmini della legge per apologia di delitto riconosciamo di quelli che sollevano con sublimi e debili lodi la memoria di Agostino Millano.

A Udine « La spedizione

Per via diverse i due cospiratori si ricongiunsero a Udine.

Oberdan, il Friuli lo conosceva già. Dal luglio all'agosto di quell'anno egli era stato a S. Daniolo ospite della patriottica famiglia Ongaro — che aveva già pagato il suo tributo di sangue alla patria — quasi per ispirarsi in quella terra, dove aleggiano ancora gli spiriti degli Andronzi, Autonini, Asquini, Fanti, Buttazzoni, Bertoluzzi, Natolini, Pellarini, Aita, Beltrame, Saccott, Binotti. Questa volta, insieme al Ragosa, Guglielmo si accendeva a Udine col cav. Pontotti, il quale diresse gli ospiti al veterinario Giuseppe Sabbadini, discusso seco loro le modalità del passaggio oltre confine e incaricò il Sabbadini di rivolgersi in Buttrio al farmacista Antonio Giordani, nipote suo, perché questi procurasse loro una guida.

I due forestieri abbandonarono Udine il 15 settembre verso le 4 o mezza di sera con una vettura noleggiata dal Sabbadini; peraltro erano a Buttrio nella farmacia del Giordani; poscia, la mattina seguente continuarono il viaggio con lo stesso veicolo, ed discosero a Manzano con la guida Angelo Tavagnacco, presso a Buttrio; diretti da quest'ultimo attraversarono per sentieri nascosti il confine; e giunsero verso le 7 e mezza a Verza, dove li attendeva il Sabbadini con la carrozzella. Vi montarono di nuovo, dopo licenziate la guida, e, fatte brevi soste a Romans e Sagrado, proseguirono col Sabbadini sino a Ronchi. Vi giunsero la stessa mattina alle 10 e tre quarti e discesero nella locanda di Giovanni Berini.

Il Ragosa vi si fermò tre quarti d'ora e indi, con altra vettura, continuò il viaggio sino a Trieste, dove arrivava alle 4 e mezzo del pomeriggio e donde proseguì la sera stessa per l'Istria. Saputo poi dell'arresto del compagno, tra varie peripezie, riguadagnò per mare il Regno. L'Oberdan invece si era messo a riposare in una camera al primo piano.

Il Sabbadini, intanto, sbarcati i forestieri e mossosi in via per il ritorno, venne fermato a Verza dal capo comune Gian Natalo Baldassi, il quale in questo modo aveva avuto notizia del passaggio di persona sospette: Antonio De Marco di Viscone, al ritorno del Tavagnacco, gli chiese informazioni sul due forestieri che aveva visti insieme a lui; insospettitoso, avrà esposto la cosa al podestà Ludovico Sorravalle e questi la riferì al collega di Verza. Tutti tre insieme, conducendo con loro il Sabbadini, andarono a raccontare il fatto al capitano distrettuale di Gradisca, e allora il capostato dei gendarmi Tommasini, unitamente al Sabbadini, si mise sulle tracce dei due individui, che da principio si supponeva fossero disertori italiani.

Arrivati a Ronchi circa due ore dacché vi era il forestiero, il gendarme andò a picchiare alla sua porta; dopo alquanto gli fu aperto dallo sconosciuto mezzo vestito. Questi come vide il funzionario che gli si avvicinava, estrasse una rivoltella e, esclamando: o mi o ti, fece partire un colpo: la palla feri lievemente il Tommasini al pollice della mano destra ed andò a forare in alto la parete. Si impugnarono allora fra i due una colluttazione, caddero a terra fra i lotti, e il gendarme per disarmare l'avversario lo colpì più volte alla faccia, sicché anche l'altro restò ferito. Alle grida del Tommasini sopraggiunsero l'ostio o alcuni avventori, i quali riuscirono a assicurarsi dell'Oberdan, che fu ammanettato e condotto al Municipio.

La gendarmeria perquisì la stanza dell'arrestato e trovò in un cassetto dell'armadio due bombe all'Orsini, grandi come un arancio, capsule e polvere. Nell'esame avuto subito a Ronchi, secondo gli atti coscospicui, l'Oberdan avrebbe deposto che le due bombe erano state consegnate da un adepto della « Gioventù libera Triestina » e che egli era stato tratto a sorte per compiere un attentato contro l'imperatore d'Austria.

Molti furono, dopo questa cattura, gli arresti a Trieste, i quali non condussero, però, a nessuna persecuzione penale, ma parecchi anche nel Regno, per indicazione e sollecitazione delle autorità austriache; qua a Udine quelli del Giordani e del Tavagnacco già il 18 settembre, o in Toscana il 8 ottobre quello del Ragosa, che fu messo a disposizione del Tribunale di Udine.

Il processo e la condanna

Tornando a Guglielmo Oberdan, egli come disertore sottostava alla giurisdizione militare e perciò il Tribunale civile di Trieste, dopo compiuta la rispettiva inquisizione, nella quale l'accusato non fece alcun nome di complice, lo consegnò al giudizio di guerra. Oberdan fu rinchiuso nelle carceri militari, dove la sua cella fu guardata costantemente a vista da due sentinelle armate di fucile a baionetta in canna.

Dell'inquisizione nulla si sa, tanto tutta la procedura, del resto molto sommaria, fu tenuta segreta, sicché non è difficile credere che abbiano fatto mettere a verbale tutto quel che volevano. Si sa soltanto che, prima ancora della metà di ottobre la sentenza doveva esser fissata, tanto che il 15 la madre ebbe un colloquio col figlio per incitarlo a chiederle la grazia: l'incontro fu straziante, ma egli non volle saperne di grazia. La madre allora andò a Vienna a implorarla presso il ministro Taaffe, il quale le disse di sperare nella grazia dell'imperatore che, forse, anche questa volta sarebbe esercitata invece della giustizia. Quanta involontaria ironia!

La sentenza definitiva fu pronunciata a Vienna il 2 novembre e suona:

L'1. r. Tribunale militare supremo in seguito alla revisione praticata d'ufficio degli atti inquisitoriali contrattati dal Tribunale di guerra in Trieste contro il soldato d'infanteria sotto indente ha trovato di giudicare:

Guglielmo Oberdan nativo di Trieste nel Littorale, di anni 24, cattolico, celibe, soldato di fanteria, volontario di 1. anno, che prestò giuramento in base agli articoli di guerra e appartiene al reggimento di fant. bazione Weber n. 22, in seguito alla sua confessione è stato comprovato dalla risultanza dei fatti che egli nel 16 luglio 1878, avendo lasciati tutti gli effetti di vestiario appartenenti all'Eraio, fuggì infrangendo il prestato giuramento della stazione di Trieste; che egli nel 16 settembre 1882 oltrepassò il confine Austro-Italiano per recarsi a Trieste onde obbedire ad un incarico avuto dal Comitato della gioventù di Trieste libera, attendeva nel 17 settembre 1882 in quella città alla vita di S. M. I. R. A., mediante esplosione di due bombe o con ciò aprire la strada all'uscita venisse staccata dal veicolo unitario dello Stato; e gli per il 16 settembre in seguito a denuncia fatta da un borghese venne arrestato coll'aiuto di 3 civili e un gendarme al quale egli s'oppose con un'arma omicida e ferì mediante un colpo di revolver, o venne trovato in possesso di un revolver, di due protettori che dovevano considerarsi come armi proibite.

Esso quindi per crimine di lesa Maestà, di opposizione contro una guardia militare, nonché per crimine di 1. a diserzione in tempo di pace o per la contravvenzione alla patente di porto d'armi in conformità al § 208 lettera b, 97 e 45 lettera a del codice pen. mil., unitamente alla espulsione dalla 1. r. armata deve venire condannato alla morte mediante capestro e a sensi del § 208 lettera d del codice mil. n. 23 della patente del porto di armi 24 ottobre 1852, colla perdita delle armi, viene obbligato al pagamento delle taglie di fiorini 24 spottacini in parti eguali alle 5 persone che l'arrestarono.

Magnifica quella condanna al pagamento delle taglie, in coda a una sentenza di morte! O magnanimità burocratica austriaca! La quale poi ha voluto assorbito il falso inserendo nella sentenza che Oberdan « attendeva alla vita », mentre si è visto che l'attentato era ancora molto di là da venire... so doveva venire.

La sentenza, conosciuta, destò grande sensazione e anche indignazione: ne è una prova le grida di traditore della patria, figura porca e simili che la popolazione di Palmanova lanciò l'8 novembre al Baldassi, di passaggio per quella città; il quale Baldassi, resasi addirittura impossibile la vita nel Friuli per l'assegnazione generale di cui era circondato, rientrò nell'obscuro austriaco.

Voci di giovani e di poeti

Sin quasi all'ultimo momento c'era chi sperava nella grazia. La chiososa solennità dei studenti di Bologna, Venezia, Milano, Padova, Pisa, Genova e Palermo con telegrammi a Victor Hugo, di cui ecco quello dei primi:

Il patibolo può estinguere tra poche ore la giovane vita di Guglielmo Oberdan, studente d'Università Italiana. Apostolo d'umanità, noi studenti dell'Università di Bologna, noi come voi della pena di morte e di ogni altra violazione della vita umana, speriamo che in nome della civiltà e dell'umanità dirigeremo un telegramma all'Imperatore d'Austria per ottenerne una commutazione di pena colla vostra eloquente e venerata parola.

Cinque giorni dopo il posta di Francia indirizzava all'Imperatore questo dispaccio:

J'ai recu en deux jours des Universités et Académies de l'Etat onze dépêches. Tous demandent la Vie d'un condamné. L'Empereur d'Autriche a en ce moment une

grâce a faire. Qu' il signe cette grâce et ce sera grand.

Fu allora che, nel Don Chisciotto di Bologna del 19 dicembre, comparve la memorabile prosa del Carducci:

No, perdoni il grande poeta; no, Guglielmo Oberdan non è un condannato. Egli è un confessore o un martire della religione della patria... Egli vide il macchiavellesimo ameboso della politica ufficiale e della politica partigiana. E disse: Gettiamola nella tristo partita la testa, e vediamo di che giocano. Egli andò, non per uccidere, lo credo, per essere ucciso. E oggi, in questa oscurazione d'Italia, c'è un punto ancora della sacra parola che risplende come un faro; ed è la tua austriaca prigione, o fratello... No, l'imperatore non grazierà. No — perdoni il grande poeta — l'imperatore d'Austria, non che fare cosa grande, non farà mai cosa giusta. La giovane vita di Guglielmo Oberdan sarà rotta sia la forza e allora, ancora una volta, sarà maledetto l'Imperatore!... A giorni migliori l'apoteosi. Ora, silenzio.

Le ultime ore di Guglielmo Oberdan

La mattina del 20 dicembre Guglielmo Oberdan fu impiccato. Delle ultime ore sue si hanno i seguenti particolari tolti da giornali triestini dovuti al governo austriaco come il Cittadino e la Triester Zeitung.

La mattina del 19 alle 10, il Tribunale militare si radunò per comunicargli la sentenza capitale. L'Oberdan ne ascoltò la lettura senza tradire la menoma emozione; il suo volto rimase impassibile. Ricordato nella sua cella, gli furono poste due sentinelle a guardarlo, altre sentinelle al di fuori, ed un plotone latere con le armi composte a fascio fu consegnato nel cortile.

Durante la giornata il condannato conservò tutto il suo sangue freddo; mangiò e bevette poco, ma in compenso fumò molte sigarette. Gli furono offerti i conforti religiosi; nondimeno il cappellano, adempimento al dovere impostogli, si recò a visitare il condannato nella sua cella ed anche nella mattina del 20 rinnovò le sue esortazioni; l'Oberdan, però, con tranquillità o fermezza rispose: Sono matematico e libero pensatore, né credo alla immortalità dell'anima. Ricusò permessi di accogliere la visita dei congiunti e specialmente l'estremo addio di sua madre.

Passò la notte dormendo tranquillamente; solo di tratto in tratto il petto gli si sollevava per un respiro affannoso, aveva qualche scossa convulsa e mormorava parole inintelligibili. Si destò verso le 6 del mattino; sembrava un po' agitato; ma quanto più si appressava l'istante fatale, egli si raccoglieva in sé stesso e sembrava riprendere serenità e fermezza. Alle 6 sorse una tazza di caffè-latte, intingendovi un panino; poi accese la sigaretta.

Alle 6,45 il boia giudicò che s'era fatto abbastanza giorno chiaro per poter compiere il suo ufficio, ed il condannato fu tratto dalla cella. Da principio pare si volesse giustiziare entro le mura del Castello, ma poi venne deciso che l'atto avesse effetto nel cortiletto intorno della Caserma grande. La forza fu piazzata al sorgere del giorno, in tutta prossimità alla finestra della cella stessa del condannato.

Non furono ammessi ad assistere all'esecuzione che i soli militari; comparvero inoltre sul luogo fatto l'ispettore in capo dello guardia di polizia e alcuni impiegati del tribunale civile, onde essere presenti per il caso giungesse la grazia all'ultimo momento (!). Un battaglione del reggimento Aroldica Alberto era formato in quadrato attorno al patibolo; inoltre due compagnie erano schierate sul grande piazzale esterno.

L'Oberdan uscì dalla cella con passo fermo e siero, accompagnato dal cappellano e dal capo-carceriere. Allorché comparve sulla soglia e si trovò in faccia allo strumento del supplizio ebbe un fremito e volse istintivamente la testa all'indietro; ma subito riprese l'imperpetuo di sé stesso e proseguì con passo sicuro, entrando nel quadrato della truppa.

Il maggiore, auditore Fongaroli, lesse di nuovo la sentenza ad alta voce ed alle parole tedesche: Zum Tode durch den Strang, aggiunse in lingua italiana: alla morte sulla forca, cui l'Oberdan rispose: sì, signore.

Poi, come prescrive il regolamento militare, il capo-carceriere chiese la grazia al comandante, che la rifiutò; il condannato fu quindi consegnato al carnefice. L'Oberdan — che indossava la divisa del reggimento Weber — si collocò da sé sotto il patibolo, spogliandosi la giacca che gettò lungi da sé e rimanendo in pantaloni scuri da borghese e camicia bianca. In punto alle 7 gli venne gettato il capestro. Col capestro già al collo, egli ancora parlava... (!) ma il rullo dei tamburi coprì la sua voce... Un istante dopo, penzolava dal laccio. Sei minuti il corpo si dibattè nell'agonia; si credeva fosse già cadavere, quando nuovo scosse convulse rivoliarono ancora un

(1). I giornali triestini non lo dicono, non si sa che l'ultimo suo grido fu Viva Trieste, Viva l'Italia..., troncato dal laccio.

guizzo di vita. Alle 7 e minuti 7 il medico di reggimento stabilì che la pulsazione del cuore era cessata.

« Fino all'estremo istante — scriveva testualmente il Cittadino — l'infelice « serbò grande coraggio, tranquillità e « fermezza in guisa da sorprendere lo « stesso carnefice, il quale dichiarò che « contrariamente alle sue previsioni, nis- « suo mai dei molti scagunati che pe- « rirono fra le sue mani dimostrò il co- « raggio, la risolutezza e l'energia del- « l'Oberdan ».

Alle 7,30 il cadavere fu staccato e collocato nella cella; alle 8 del pomeriggio la salma fu trasportata dai soldati del corpo sanitario all'ospedale militare per essere sottoposta alla sezione cadaverica. Alle 8 di sera l'autopsia era finita e verso le 11 la salma fu trasportata al Cimitero militare e colà sepolta; i soldati che compirono quest'ufficio, rimosero ogni traccia che potesse rivelare la sepoltura del giustiziato.

Le spese dell'impiccagione

Nel trigesimo della morte il governo austriaco fece pubblicare nel Triester Tageblatt la seguente specifica delle spese del boia Willenbacher per l'impiccagione di Oberdan:

Table with 2 columns: Description of expenses and Amount. Includes items like 'Vettura alla boia andata e ritorno dal tribunale', 'Altra dote per recarsi a prendere la ultima intelligenza', 'Per biglietto di passaggio 3 classe', 'Vettura alla stazione di Trieste alla caserma dove G. Oberdan fu giustiziato', 'Al boia per lo strangolamento', 'A due aiutanti per ciascheduno', 'Per l'orecchio del patibolo', 'Per consumo degli strumenti', 'Demolizione della forca', 'Vito ed alloggio al boia e aiutanti', 'Vettura sino alla stazione di Trieste', 'Per biglietto di passaggio Trieste-Vienna', 'Vettura dalla stazione in città'.

Totale F. 186.60

Per questa ributtante pubblicazione il Fascio della democrazia di Roma, diretto da E. Succi, iniziò una pubblica sottoscrizione per rimborsare all'Austria tale spesa e per rimborsare quella « delle corde scuciate onde flagellare la schiena delle donne lombarde » di Brescia e di Milano nel 1840. La sottoscrizione era di 5 centesimi; 35.000 furono i sottoscrittori; e le 1290 lire raccolte vennero regolarmente mandate al ministro Taaffe in Vienna.

Dopo il supplizio

Il supplizio di una giovane vita come quella di Guglielmo Oberdan commossa l'intera Italia; lasciò nella costernazione Trieste, dove ancor oggi fidi amici dell'impiccato non possono rievocare la totra mattinata del 20 dicembre 1882, senza sentirsi venir le lacrime agli occhi; ma non lasciò indifferente neppure la capitale austriaca, e in questo riguardo va rilevato che la Wiener Allgemeine Zeitung, dopo l'esecuzione, diceva esser molto probabile che la sentenza fosse giustificata ma aggiungeva:

Diciamo « è molto probabile » perché non abbiamo veruna garanzia che si sia proceduto con giustizia in questo affare. L'inquisizione, l'accusa e la condanna furono rappresentate a porte chiuse... Fino a tanto che avrà vigore la vecchia legge penale militare, non potremo mai apprendere senza un certo affanno la notizia d'una condanna pronunciata da giudici militari.

L'ombra di Oberdan

Il nome e il ricordo di Guglielmo Oberdan furono e sono per l'Austria uno dei più tremendi spauracchi.

L'Indipendente di Trieste, che il giorno dopo l'impiccagione, s'era arricchito a pubblicare una pietosa necrologia del giustiziato, dovuta a Giuseppe Caprin, venne colpito dal sequestro e si incamminò processo contro la redazione del giornale; processo che si risolvette in una condanna del direttore Joretzig a 18 mesi di carcere (dopo 7 di detenzione preventiva) e all'ammenda di 3000 fiorini. In un processo per diffusione di stampati irredentisti contro alcuni triestini, l'atto d'accusa si scagliava contro i fautori dell'Irredenta con queste parole:

Essi considerano l'Austria come paese estero e l'Italia come interno, il suo re come loro sovrano. Impugnano ai loro figli i nomi di eroi italiani e li fanno educare soltanto in Italia, li uniscono in matrimoni soltanto con italiani, trattano solo fra loro e mai con ufficiali ed impiegati austriaci; ignorano del tutto l'Austria o ne parlano quando accennano al « distacco dell'Austria ». Cercano di promuovere gli scopi irredentisti colla diffusione di stampati che rigurgitano d'invettive contro l'Austria ed il suo Sovrano. Fondano associazioni di gineastica e scolastiche, in apparenza innocue, in realtà però violente agitatrici, suscitano congiure e attentati con bombe, esaltano i condannati politici come martiri, così ad esempio il noto Guglielmo Oberdan.

Altra volta, in un anniversario del 20 dicembre, essendo stato pubblicato dall'Indipendente alcune invettive, la polizia non fece un caso, sequestrando il giornale, facendogli una perquisizione o

(\*) Risulta dagli atti del processo che l'Oberdan avrebbe confessato di trovarsi a Trieste appunto il 2 agosto e di esserene allontanato alcuni giorni dopo improvvisamente; circostanza questa che secondo il Tribunale dovrebbi supportare per le meno non essere stato l'Oberdan estremo a quel fatto.

avvinando un altro processo. E quando due anni addietro lo stesso giornale volle stampare una cronaca riassuntiva soggettivissima, desunta tutta da pubblicazioni in addietro permesse, dei fatti del 1882, fu inesorabilmente, completamente confiscato. Non è concesso insomma, a Trieste, neppure pronunciare il nome di Oberdan.

La sintesi e l'apoteosi. Ai mani di Guglielmo Oberdan dedicarono: loro discorsi, loro scritti, loro carmi, Aurelio Saffi, Felice Cavallotti, Matteo R. Imbriani, Ettore Socci, Salvatore Barzilai, Mario Rapisardi, Guido Mazzoni, Giovanni Marradi ed altri ed altri, dietro le orme gloriose di Giosue Carducci, che per primo era insorto col suo animo grande. E per esempio Aurelio Saffi di lui diceva:

Ma se il Parlamento fece oltrage, lo popolazioni vi si sostituirono, e dimostrazioni, all'annunzio dell'impiccagione, si ebbero a Torino, a Milano, a Catania, in altre città, ma specialmente a Roma. Quivi ci furono persino degli attentati individuali contro gli ambasciatori austriaci; una dimostrazione collettiva avvenne il 7 gennaio in Piazza Sciarra, provocata dalla proibizione di inaugurare un busto a Oberdan nella sede del Circolo Universitario Italiano; dimostrazione che finì con l'arresto e il processo di 22 persone, tra cui Antonio Fratti. Al dibattimento che seguì nel maggio, gli accusati furono difesi da avvocati di grido o anche dagli on. Aporti, Cesari, Fortis e persino Crispi; il quale, rivolgendosi ai giurati, incominciò così: «Non dovete dimenticare che qui siete giudici e patrioti insieme.» Il dibattimento, a cui comparve anche il prof. Onorato Cecioni a tessere le lodi di Guglielmo Oberdan, finì in una assoluzione quasi generale.

Assoluzione fu anche il risultato del processo svoltosi a Udine fra il 10 e il 21 aprile 1883 contro il Ragosa e il Giordani, accusati di complicità con Oberdan e perciò del crimine contro la sicurezza dello Stato. Difensore del primo era l'avv. D'Agostini, del secondo erano gli avv. Baschiera e Schiavi. Il processo fu tutto — si intende non da parte del procuratore del re — una generosa onoranza alla memoria di Oberdan, una sincera dimostrazione di stima al suo compagno.

Quale orrore si avesse di quell'avvenimento lo dimostra il fatto che il Tribunale di Innsbruck, presso il quale era stato deferito il Sabbadini, sempre carrettiera del suo cospiratore, venne, come feo di alto tradimento, condannato a morte e, ottenuta la grazia, per buoni uffici del governo italiano sollecitato dal deputato Billia, s'ebbe tuttavia la bazzecola di 12 anni di carcere.

Le proteste dell'Italia

Ma se la parola d'ordine in Austria era ed è il silenzio, in Italia, però, parlarono, e alto e a lungo, a compianto e a esaltazione del martire triestino, studenti e professori, veterani, uomini politici o uomini di lettera, nonostante gli sforzi dell'autorità per soffocare un plebiscito che temevano guastasse le relazioni del governo con l'Austria sempre sospettosa.

Il giorno stesso dell'impiccagione il Carducci così ruggiva:

Guglielmo Oberdan fu impiccato questa mattina in Trieste. E', naturalmente, naturale. L'imperatore si affrettò a rispondere così al poeta francese, che lo sperava grande al professore italiano, che lo invocava magnanimo (1). E', naturalmente, più che naturale. Nel sangue ingiunto, nel sangue invecchiato, nel sangue sporco che affoglia, e sia sangue suo.

E due giorni appresso lanciava questa proposta:

Italiani! facciamo un monumento a Guglielmo Oberdan! Ma un monumento... Vorlo dire: Segnalano sur una pietra, che regala, la nostra obbligazione con Guglielmo Oberdan. Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita, e ci dice: Ecco il pegno. L'Italia dell'Italia. Rispondiamo: Guglielmo Oberdan, noi accettiamo. Alla vita e alla morte. Riprendiamo Roma al papa, riprenderemo Trieste all'imperatore. A questo imperatore degli impiccatori.

Questi scritti diedero la spinta alla formazione di un Comitato per scolpire a Bologna una lapide in memoria di Oberdan, o ne erano: presidente il Carducci, Aurelio Saffi, Giuseppe Casati vicepresidenti, Oreste Guerrini segretario, i quali ebbero però alcune noie con la giustizia, senza conseguenze in ogni modo, mentre la lapide con epigrafe carducciana fu inaugurata il 27 giugno 1886 alla Società operaia di Bologna o il Carducci fece una nuova possente commemorazione di Guglielmo Oberdan.

Il 21 dicembre 1882 il presidente della mora italiana Farini presentava la seguente domanda:

I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo se abbia speso una parola generosamente italiana per salvare la vita del giovane triestino Oberdan. Firmati Bovio, Bertani, Cesari, Trieste, Aveni.

(1) L'originale. Francesco Carrara che pure ispirò grazia.

Bassetti, Salsidini, Savio, Costa, Severi, Sani, Colini, Boudier, Fortis, Ronchetti, Enzo, Solimberg, Bonacchi, Sacchi, Malacchi, Marconi, Aporti, Panizza, Fabris, Strobel, Gori, Giovaconi, Maffi, Tiraroni, Musi, Mori.

Ma l'inc di martirio seguì ad un popolo la via dei tanti più chiaramente di quella che splende dalla deserta zolla, sotto la quale giacciono, presso il confine orientale della terra italiana, le ossa di Guglielmo Oberdan.

diceva di lui Felice Cavallotti: Un giovane che in sé chiude i più puri, i più alti ideali della gioventù, che fu il più forte e il più virtuoso fra i giovani della sua età... Vorrei che quel nome diventasse come una di quelle parole solenni che i popoli scelti e forti serbano in cuore aspettando il destino.

E Mario Rapisardi di lui cantava: Da un'infante esposto il colto infante, Un giovanotto pallido pendente, Che dall'aspetto mansueto il tanto Nibbio raggiava d'un'eccezionale idea;

e cantava di lui Guido Mazzoni: Non date fiori, madri d'Italia, Sul giovinotto; delegli il lauro De' forti. Il trionfo raggiante Come rotte le nuvole il sole.

Ora, questo giovane, che trovò tanti purissimi commemoratori, la più parte dei quali gli furono amici e lo confortarono nell'esilio, questo giovane, che ebbe coetanei, i quali gli furono fratelli ed ora sempre amorosamente lo ricordano, l'avv. Salvatore Barzilai, deputato al Parlamento italiano; il professor Giacomo Venezian, luminare dello Ateneo bolognese, il prof. Salomone Morpurgo, bibliotecario alla Marciana, il prof. Giuseppe Piccola, preside del liceo di Ancona, Menotti Delfino, principe dell'arte lirica, Riccardo Zamperini, direttore del giornale più patriottico di Trieste, il dott. Ernesto Spadoni, maggiore del partito radicale di Trieste, l'avv. Riccardo Fabris, membro influente del partito democratico di Milano; questo giovane, il cui nome portano gelosamente e quasi istintivamente nascosto nel cuore, come un talismano, gli adolescenti che nelle scuole e nelle palestre triestine si educano alle battaglie dell'esistenza e della patria; questo giovane, infine, che sale sereno il ferale patibolo e il cui ultimo motto, strozzato purtroppo dal capestro, è un grido di vita e di amore: Viva l'Italia!

Si è voluto provare in qual grado il burro serve alla diffusione dei bacilli. Quelli della tubercolosi possono conservarsi nel burro la loro vitalità per quattro settimane, mentre quelli del colera si mantengono per otto giorni. Se però il burro è acido, anche i bacilli della tubercolosi vengono distrutti in una settimana.

Artista che si fa onore. (Rial) — In questi giorni noi locali della spettabile Banca di Spilimbergo per cura del bravo fabbricante di mobili signor Luigi Bassetto, di qui, fu collocato un artistico banco, finemente intarsiato, di legno noce, in stile Liberty. Dello stesso legno e del medesimo stile fu posta una grandiosa bussola all'ingresso principale dello stesso ufficio.

Gli sportelli del banco sono in ferro, pure stile florentino ed i cassetti con coperto a rullo americano. Bellissimi pure i cristalli a smeriglio in rilievo. Quest'ogregio od artistico lavoro fa grande onore al signor Bassetto ed è garanzia che questi può fornire ogni sorta di mobili artistici o di lusso.

Un generale a Palmanova. — Iersera da Roma giunse il generale Alvisi per fare delle ispezioni sul R. allevamento cavalli di qui.

E sempre del palazzo del Comando. — Giunse pure iersera il maggiore del genio, applicato al Ministero, cav. Votari, per conferire col Sindaco circa la cessione da parte del Governo a questo Comune del palazzo del Comando. La conferenza fra il Sindaco ed il maggiore

Il nuovo edificio scolastico. — Lu R. Prefettura ha autorizzato il Comune ad acquistare dal signor Vincenzo Zanoni fu Antonio, per il prezzo di lire 450, il fondo su cui verrà costruito l'edificio scolastico di questo capoluogo a spese del comm. conte Giacomo Ceconi.

Sulla municipalizzazione della luce elettrica. — Ricaviamo e pubblichiamo la seguente: Nella Patria del Friuli di sabato 16 corrente comparve, da Ampezzo un articolo intitolato: "A proposito di una frase", articolo che si dice ispirato da quanto pubblicato sul Friuli del 6 dicembre, il corrispondente di Ampezzo riguardo alla municipalizzazione dei servizi pubblici.

Poiché sono lo fautore della preindicata corrispondenza allo-stimato suo Giornale, mi conceda, signor Direttore, la pubblicazione della presente. Anzitutto dichiaro che confermo interamente quanto pubblicato. Detto cioè mi compiacchio molto di quanto mi improvvisa l'articolo della Patria, e cioè che l'opera mia abbia potuto giovare ad impedire che questo Comune si rendesse oscuro con un impianto sbagliato. Mi compiacchio per anche di tutto quell'altro po' che feci affinché l'utilizzazione del ruscello Chialada avvenisse nel modo più opportuno per Ampezzo; e non è mia colpa se questo Municipio, o particolarmente il signor Sindaco, impiegarono che l'azione mia potesse maggiormente esplicarsi.

I fatti vanno dimostrando ogni giorno più che io avevo ragione; e come! Ma è forse per quest'opera che il corrispondente della Patria mi gratifica d'insinuazioni reticenti?

L'articolista prosegue buttando fuori l'idea del riscatto, un altro grosso sproposito, che il buon senso ampezzano saprà certo evitare. Quindi continua affermando che la proposta di municipalizzazione del servizio in parola fu iniziata dal dottor Dorigo, e da lui poi sempre sostenuta come consigliere. Ciò, se vero, dovrebbe nuovo motivo a deplorare l'infamante d'opinione manifestato dal dott. Dorigo. Ma, seguita il riscatto-filo corrispondente, prendiamo esempio dai grossi centri della provincia, e quindi il Comune rinunci al nuovo impianto se pure non sentesi in grado di spendere qualche centinaio di migliaia di lire. Che per fare un impianto appropriato ad Ampezzo occorra qualche centinaio di migliaia di lire è cosa falsa, mentre invece è vero che basta una spesa compatibilissima colle circostanze locali; e pur vero inoltre che ben poco ormai c'è da scegliere riguardo alla modalità d'impianto ed è infine vero che l'impianto sociale è di grande interesse pubblico tanto che sarebbe delitto il non occuparsene.

Ma perché il corrispondente della Patria consiglia di prendere esempio dagli altri centri grossi della provincia? Io per me non sento la necessità di siffatti esempi, anzi ritengo che sarebbe inopportuno, se mai fosse possibile, l'imitarli. E trovo che per riuscire, invece degli invocati esempi e di tanto querimonie, a noi basterebbero ma sono necessari, un po' di buon senso, un po' di buona volontà, o un po' di amore patrio; requisiti questi assai comuni, ma guai se no mancassero qualcuno ed in ispecie l'ultimo. Ecco perché trovo di concludere, per ora, augurando che Ampezzo sappia di-

Il cernialetta. Francesco Carrara che pure ispirò grazia.

Fra color che son sospasi

Per questi si possono proprio contare gli ungheresi. Per ieri era rievocata la Camera dei deputati, ma il governo non si fece vivo. In vece sua capitò un roscritto reale, che aggiornava la Camera al 1 marzo. Evidentemente la Corona ha paura di affrontare lo "ho" maggiore e si affida al futuro più lontano che è possibile, non sapendo che nel frattempo questo ho potranno scoppiare più risolite che mai. L'annuncio dell'aggiornamento fu accolto con grandi proteste, delle quali poi si fece formale interprete in un vibratissimo discorso il conte Appony. Povero Asburgo!

Commemorazione di Bixio

A Caserta, il signor Luigi Quarto diventato proprietario della villa Gualtieri, ove Nino Bixio aveva il quartier generale durante l'eroica battaglia sul Voltorno, pensò con una lapide marmorea di ricordare l'eroismo del grande genovese e la vittoria del primo ottobre 1860. Questa venne l'alito di scoperta con molta solennità. L'epigrafe suona così: «Questa quietà dimora — Questo balza su cui germogliò Polvo — Il 21 primo ottobre 1860 — Conobbero lo atropio della battaglia — Furono rosso di sangue — Qui Nino Bixio — Prode dei prodi — Vinse per la fortuna d'Italia. — A memoria il proprietario — Luigi Quarto pose.»

Fra gli italiani d'oltre confine

Il telefono fra Trieste e il Regno. Lunedì alla Camera di Commercio di Trieste venne portata ed approvata la seguente proposta: «La Camera voglia accordare l'importo di corone 1000 quale contributo per la costruzione della linea Trieste-Cormons e della sua continuazione fino ai confini italiani, sottoponendo il pagamento di questo contributo alla condizione che la costruzione venga eseguita senza ulteriore indugio o con un filo di spessore tale, da corrispondere alle esigenze d'un servizio internazionale o per maggiori distanza.»

E da notarsi che il comune di Trieste, per tale congiunzione, ha già votato la somma di 2400 corone.

SPIGOLANDO

Edifici piramidali. Un giornale americano ci fa conoscere che la mania degli edifici smisuratamente alti si accentua sempre più. Infatti si comincerà quanto prima a New York la costruzione di un albergo di quarantadue piani! Pur calcolando un minimo di tre metri per piano, si arriva alla altezza di 126 metri. Inutile aggiungere che non ci saranno scale, ma che tutti i servizi saranno fatti mediante ascensori.

La carne che si consuma. La carne consumata dagli europei in un anno ammonta a circa 15 milioni di tonnellate, delle quali 4 milioni e mezzo vengono dall'America.

Fulmine onicida. A Bristol durante un violento incendio una moglie, per salvare il proprio marito ciccio o quindi in condizioni di non potersi mettere al sicuro, torò nella casa già in fiamme e purtroppo non fu più in grado di uscire. I due corpi furono trovati dai pompieri un'ora dopo, intormentito carbonizzati e strettamente avvinti l'uno all'altro.

Il burro e i bacilli. Si è voluto provare in qual grado il burro serve alla diffusione dei bacilli.

Artista che si fa onore. (Rial) — In questi giorni noi locali della spettabile Banca di Spilimbergo per cura del bravo fabbricante di mobili signor Luigi Bassetto, di qui, fu collocato un artistico banco, finemente intarsiato, di legno noce, in stile Liberty. Dello stesso legno e del medesimo stile fu posta una grandiosa bussola all'ingresso principale dello stesso ufficio.

Gli sportelli del banco sono in ferro, pure stile florentino ed i cassetti con coperto a rullo americano. Bellissimi pure i cristalli a smeriglio in rilievo. Quest'ogregio od artistico lavoro fa grande onore al signor Bassetto ed è garanzia che questi può fornire ogni sorta di mobili artistici o di lusso.

Un generale a Palmanova. — Iersera da Roma giunse il generale Alvisi per fare delle ispezioni sul R. allevamento cavalli di qui.

E sempre del palazzo del Comando. — Giunse pure iersera il maggiore del genio, applicato al Ministero, cav. Votari, per conferire col Sindaco circa la cessione da parte del Governo a questo Comune del palazzo del Comando. La conferenza fra il Sindaco ed il maggiore

Il nuovo edificio scolastico. — Lu R. Prefettura ha autorizzato il Comune ad acquistare dal signor Vincenzo Zanoni fu Antonio, per il prezzo di lire 450, il fondo su cui verrà costruito l'edificio scolastico di questo capoluogo a spese del comm. conte Giacomo Ceconi.

Sulla municipalizzazione della luce elettrica. — Ricaviamo e pubblichiamo la seguente: Nella Patria del Friuli di sabato 16 corrente comparve, da Ampezzo un articolo intitolato: "A proposito di una frase", articolo che si dice ispirato da quanto pubblicato sul Friuli del 6 dicembre, il corrispondente di Ampezzo riguardo alla municipalizzazione dei servizi pubblici.

Poiché sono lo fautore della preindicata corrispondenza allo-stimato suo Giornale, mi conceda, signor Direttore, la pubblicazione della presente. Anzitutto dichiaro che confermo interamente quanto pubblicato. Detto cioè mi compiacchio molto di quanto mi improvvisa l'articolo della Patria, e cioè che l'opera mia abbia potuto giovare ad impedire che questo Comune si rendesse oscuro con un impianto sbagliato. Mi compiacchio per anche di tutto quell'altro po' che feci affinché l'utilizzazione del ruscello Chialada avvenisse nel modo più opportuno per Ampezzo; e non è mia colpa se questo Municipio, o particolarmente il signor Sindaco, impiegarono che l'azione mia potesse maggiormente esplicarsi.

I fatti vanno dimostrando ogni giorno più che io avevo ragione; e come! Ma è forse per quest'opera che il corrispondente della Patria mi gratifica d'insinuazioni reticenti?

L'articolista prosegue buttando fuori l'idea del riscatto, un altro grosso sproposito, che il buon senso ampezzano saprà certo evitare. Quindi continua affermando che la proposta di municipalizzazione del servizio in parola fu iniziata dal dottor Dorigo, e da lui poi sempre sostenuta come consigliere. Ciò, se vero, dovrebbe nuovo motivo a deplorare l'infamante d'opinione manifestato dal dott. Dorigo. Ma, seguita il riscatto-filo corrispondente, prendiamo esempio dai grossi centri della provincia, e quindi il Comune rinunci al nuovo impianto se pure non sentesi in grado di spendere qualche centinaio di migliaia di lire. Che per fare un impianto appropriato ad Ampezzo occorra qualche centinaio di migliaia di lire è cosa falsa, mentre invece è vero che basta una spesa compatibilissima colle circostanze locali; e pur vero inoltre che ben poco ormai c'è da scegliere riguardo alla modalità d'impianto ed è infine vero che l'impianto sociale è di grande interesse pubblico tanto che sarebbe delitto il non occuparsene.

Ma perché il corrispondente della Patria consiglia di prendere esempio dagli altri centri grossi della provincia? Io per me non sento la necessità di siffatti esempi, anzi ritengo che sarebbe inopportuno, se mai fosse possibile, l'imitarli. E trovo che per riuscire, invece degli invocati esempi e di tanto querimonie, a noi basterebbero ma sono necessari, un po' di buon senso, un po' di buona volontà, o un po' di amore patrio; requisiti questi assai comuni, ma guai se no mancassero qualcuno ed in ispecie l'ultimo. Ecco perché trovo di concludere, per ora, augurando che Ampezzo sappia di-

San Daniele

19 dicembre

Libero. - La fuga della maggioranza. — Sabato sera 18 c. m. ai riuni di nuovo il Consiglio comunale. Presenziavano alla seduta i consiglieri della minoranza signori: Angeli, Beinat, Cedolini, F. Bianchi, Gnanon e Corradini; e i consiglieri della maggioranza signori: Piuze (sindaco), Tabacco, Pietro Bianchi, e gli assessori Milani e Jogna. Al banco della stampa mancava il celebre «Apio», il magno vendicatore dei torti fatti alla Giuta, il fido servitore che dimentica nelle sue sfuriate i più elementari doveri di cortesia, ed altresì i doveri più sacri di educatore che calpesta calunniando sui giornali gli insegnanti o suoi dipendenti. Il grande piccolo uomo era rappresentato da un suo sottotenente.

Il sindaco da lettura delle osservazioni della Prefettura sul capitolato o tariffa dell'appalto dei dazi; e propone le necessarie modifiche. Corradini, domandata la parola, sostenne strenuamente la necessità dell'appalto quinquennale. Disse che molti fatti militano contro l'improvvisa deliberazione di appaltare i dazi per un decennio. Cito tutti gli efficienti atti a determinare in un noa lontano avvinire un maggior sviluppo commerciale nel nostro Comune: il ponte di Pinzano, il probabile prolungamento del tram condotto alla Società Vonota, ecc. ecc. L'assessore Jogna, pur dichiarandosi favorevole all'appalto per cinque anni, teme che la Prefettura non possa approvare una deliberazione contraria alla precedente.

E qui cominciò una scena comica, esilarante. Il sindaco Piuze fu una carica a fondo contro l'appalto quinquennale; il pubblico morì, tirandosi addosso i severi rabuffi del presidente. Dico che coi maggiori proventi sui dazi il Comune supplirà allo maggiori spese per la costruzione dell'edificio scolastico o del giardino d'infanzia.

Poiché si parlò di scuola, fo noto al sig. «Apio» che ci rivedremo a Filippi quando crederò opportuno ritornare sull'argomento del parroco scolastico.

Osservo che alla costruzione del fabbricato scolastico si provvede mediante le oblazioni dei cittadini. La maggioranza si vede sopraffatta dalla minoranza. Si vedono sberleffi, occhiate significanti. I cons. Tabacco o Pietro Bianchi abbandonano l'aula. Note per incidenza che il sig. Tabacco fu uno dei pochi consiglieri favorevoli all'economia. Qualcun coerenza!

Improvvidamente per la Giunta entra nell'aula il cons. Gentili della minoranza, Zibeleu! Il cons. Milani prendo il cappello o se ne va. Alle osservazioni del cons. Cedolini dichiara che non ritornerà... La minoranza protesta fieramente: la Giunta ha invitato i consiglieri a presenziare alla seduta, quindi tutti gli assessori dovevano rimanere al loro posto.

La seduta è rinviata per mancanza di numero legale; ed il pubblico sfolla lentamente, commentando in modo assai sberleffo l'opinato della Giunta. L'Egra della maggioranza ci porta difilati all'appalto decennale, con grande consolazione dei contribuenti. I magni appaltatori si recarono poi a prendere un Apio, bevanda ristorante dell'autocrazia nera.

Vivaro

19 dicembre

imboscate elettorali. La popolazione da lungo tempo nizzata dalle mene ambiziose di certi individui, sobillata colle solite arti tenebrose dal partito clericale, colla spalla del suo aiutante di campo, ha raggiunto l'agognato intento!

Colle elezioni di domenica il partito liberale, che dalla tirannide Bertoliana aveva emancipato il Comune, e che dal 87 reggava le sorti del paese, trascodolo con vera abilità ed onore dai vecchi gregari ereditati, e dai nuovi insorti in questi nove anni di avventurosa e difficile amministrazione, ha cessato totalmente di esistere al potere! Vilmente abbandonato da coloro che tanti vantaggi generali o personali avevano ricevuto, è caduto come la Vecchia Guardia, senza trasgirono ai suoi principi. Il paese ora sarà contento: Giustizia è fatta!

A voi, ora, omonisti nuovi, a voi ora vecchie cariatidi di sacrestia, il prova la stoppa! A voi o patrioti, a voi o regi pensionati un buon arrivederci al XX settembre. Ritorrà bene chi riderà per l'ultimo. Che il potere vi sia leggero!

Palmanova

19 dicembre

Un generale a Palmanova. — Iersera da Roma giunse il generale Alvisi per fare delle ispezioni sul R. allevamento cavalli di qui.

E sempre del palazzo del Comando. — Giunse pure iersera il maggiore del genio, applicato al Ministero, cav. Votari, per conferire col Sindaco circa la cessione da parte del Governo a questo Comune del palazzo del Comando. La conferenza fra il Sindaco ed il maggiore

durò a lungo ma non potè intraparlare cosa sia stato concluso.

Da qualche anno questo Comune fa pratico per l'acquisto di detto palazzo per trasportare in esso l'ufficio municipale e in Pretura nonché per erigere nell'annosso terreno le scuole comunali; o finora non si venuti a nessuna conclusione. La cessione ora si presenta più dubbia di prima poi proposto aumento di giunta.

Medico che si fa onore. — Il dott. Nicola Fedole di qui è stato recentemente premiato quale vincitore di un concorso aperto dal «Corriere sanitario» di Milano su dieci temi scientifici riguardanti la medicina, in chirurgia, l'ostetricia, la pediatria e l'igiene.

Il «Corriere sanitario» parlando del lavoro compiuto dal dott. Fedole lo classifica fra i migliori ed encomia l'autore per la sua profonda conoscenza della pediatria moderna, per la chiarezza dello stile e per la diligenza. Il dott. Fedole risiede da molti anni a Palmanova o può considerarsi nostro concittadino.

Al valente medico lo più sentite congratulazioni.

Appalto dazi consumo. — Domenica 24 dicembre corr. alle ore 9 ant. vi sarà la gara per l'assunzione del dazio pol quinquennio 1906-1910. Vedremo a chi dei tanti concorrenti resterà aggiudicato.

Il pagello degli inauti. — Iersera a Mercato un insulto appropito accise la vecchia Moda Giulina nel mentre stava chiudendo una finestra.

Vito d'Asio

19 dicembre

Il nuovo edificio scolastico. — Lu R. Prefettura ha autorizzato il Comune ad acquistare dal signor Vincenzo Zanoni fu Antonio, per il prezzo di lire 450, il fondo su cui verrà costruito l'edificio scolastico di questo capoluogo a spese del comm. conte Giacomo Ceconi.

Ampezzo

18 dicembre

Sulla municipalizzazione della luce elettrica. — Ricaviamo e pubblichiamo la seguente: Nella Patria del Friuli di sabato 16 corrente comparve, da Ampezzo un articolo intitolato: "A proposito di una frase", articolo che si dice ispirato da quanto pubblicato sul Friuli del 6 dicembre, il corrispondente di Ampezzo riguardo alla municipalizzazione dei servizi pubblici.

Poiché sono lo fautore della preindicata corrispondenza allo-stimato suo Giornale, mi conceda, signor Direttore, la pubblicazione della presente. Anzitutto dichiaro che confermo interamente quanto pubblicato. Detto cioè mi compiacchio molto di quanto mi improvvisa l'articolo della Patria, e cioè che l'opera mia abbia potuto giovare ad impedire che questo Comune si rendesse oscuro con un impianto sbagliato. Mi compiacchio per anche di tutto quell'altro po' che feci affinché l'utilizzazione del ruscello Chialada avvenisse nel modo più opportuno per Ampezzo; e non è mia colpa se questo Municipio, o particolarmente il signor Sindaco, impiegarono che l'azione mia potesse maggiormente esplicarsi.

I fatti vanno dimostrando ogni giorno più che io avevo ragione; e come! Ma è forse per quest'opera che il corrispondente della Patria mi gratifica d'insinuazioni reticenti?

L'articolista prosegue buttando fuori l'idea del riscatto, un altro grosso sproposito, che il buon senso ampezzano saprà certo evitare. Quindi continua affermando che la proposta di municipalizzazione del servizio in parola fu iniziata dal dottor Dorigo, e da lui poi sempre sostenuta come consigliere. Ciò, se vero, dovrebbe nuovo motivo a deplorare l'infamante d'opinione manifestato dal dott. Dorigo. Ma, seguita il riscatto-filo corrispondente, prendiamo esempio dai grossi centri della provincia, e quindi il Comune rinunci al nuovo impianto se pure non sentesi in grado di spendere qualche centinaio di migliaia di lire. Che per fare un impianto appropriato ad Ampezzo occorra qualche centinaio di migliaia di lire è cosa falsa, mentre invece è vero che basta una spesa compatibilissima colle circostanze locali; e pur vero inoltre che ben poco ormai c'è da scegliere riguardo alla modalità d'impianto ed è infine vero che l'impianto sociale è di grande interesse pubblico tanto che sarebbe delitto il non occuparsene.

Ma perché il corrispondente della Patria consiglia di prendere esempio dagli altri centri grossi della provincia? Io per me non sento la necessità di siffatti esempi, anzi ritengo che sarebbe inopportuno, se mai fosse possibile, l'imitarli. E trovo che per riuscire, invece degli invocati esempi e di tanto querimonie, a noi basterebbero ma sono necessari, un po' di buon senso, un po' di buona volontà, o un po' di amore patrio; requisiti questi assai comuni, ma guai se no mancassero qualcuno ed in ispecie l'ultimo. Ecco perché trovo di concludere, per ora, augurando che Ampezzo sappia di-

Il nuovo edificio scolastico. — Lu R. Prefettura ha autorizzato il Comune ad acquistare dal signor Vincenzo Zanoni fu Antonio, per il prezzo di lire 450, il fondo su cui verrà costruito l'edificio scolastico di questo capoluogo a spese del comm. conte Giacomo Ceconi.

Sulla municipalizzazione della luce elettrica. — Ricaviamo e pubblichiamo la seguente: Nella Patria del Friuli di sabato 16 corrente comparve, da Ampezzo un articolo intitolato: "A proposito di una frase", articolo che si dice ispirato da quanto pubblicato sul Friuli del 6 dicembre, il corrispondente di Ampezzo riguardo alla municipalizzazione dei servizi pubblici.

Poiché sono lo fautore della preindicata corrispondenza allo-stimato suo Giornale, mi conceda, signor Direttore, la pubblicazione della presente. Anzitutto dichiaro che confermo interamente quanto pubblicato. Detto cioè mi compiacchio molto di quanto mi improvvisa l'articolo della Patria, e cioè che l'opera mia abbia potuto giovare ad impedire che questo Comune si rendesse oscuro con un impianto sbagliato. Mi compiacchio per anche di tutto quell'altro po' che feci affinché l'utilizzazione del ruscello Chialada avvenisse nel modo più opportuno per Ampezzo; e non è mia colpa se questo Municipio, o particolarmente il signor Sindaco, impiegarono che l'azione mia potesse maggiormente esplicarsi.

I fatti vanno dimostrando ogni giorno più che io avevo ragione; e come! Ma è forse per quest'opera che il corrispondente della Patria mi gratifica d'insinuazioni reticenti?

L'articolista prosegue buttando fuori l'idea del riscatto, un altro grosso sproposito, che il buon senso ampezzano saprà certo evitare. Quindi continua affermando che la proposta di municipalizzazione del servizio in parola fu iniziata dal dottor Dorigo, e da lui poi sempre sostenuta come consigliere. Ciò, se vero, dovrebbe nuovo motivo a deplorare l'infamante d'opinione manifestato dal dott. Dorigo. Ma, seguita il riscatto-filo corrispondente, prendiamo esempio dai grossi centri della provincia, e quindi il Comune rinunci al nuovo impianto se pure non sentesi in grado di spendere qualche centinaio di migliaia di lire. Che per fare un impianto appropriato ad Ampezzo occorra qualche centinaio di migliaia di lire è cosa falsa, mentre invece è vero che basta una spesa compatibilissima colle circostanze locali; e pur vero inoltre che ben poco ormai c'è da scegliere riguardo alla modalità d'impianto ed è infine vero che l'impianto sociale è di grande interesse pubblico tanto che sarebbe delitto il non occuparsene.

Ma perché il corrispondente della Patria consiglia di prendere esempio dagli altri centri grossi della provincia? Io per me non sento la necessità di siffatti esempi, anzi ritengo che sarebbe inopportuno, se mai fosse possibile, l'imitarli. E trovo che per riuscire, invece degli invocati esempi e di tanto querimonie, a noi basterebbero ma sono necessari, un po' di buon senso, un po' di buona volontà, o un po' di amore patrio; requisiti questi assai comuni, ma guai se no mancassero qualcuno ed in ispecie l'ultimo. Ecco perché trovo di concludere, per ora, augurando che Ampezzo sappia di-

fendarsi dai traditori, o sappia provvedersi di un impianto proprio, municipale o cooperativo, che sia veramente adatto alle circostanze.

Parlo Eugenio Picotti

Abolizione della tassa bestiami — Il comunale Consiglio, nell'ultima seduta, deliberò l'abolizione della tassa bestiami. Il provvedimento, nelle attuali circostanze non è tanto plausibile, come non si potrebbe lodare il nocchiero che, iniziando una rotta lunga e fortunosa, si tenesse a corto di combustibile. Era certo troppo gravosa la tassa bestiami, ma noi riteniamo che sarebbe stato equo ridarla di 1/3 da fronteggiarsi colla tassa esercizio, non già sopprimendola affatto. Staromo a vedere.

Cividale

19 dicembre

Dazio consumo. — Quest'oggi doveva aver luogo la licitazione privata per il collocamento del dazio consumo. Erano state invitate parecchie ditte, ma all'ora fissata non si presentò che il signor Sirch Giuseppe di S. Leonardo, il quale offerse lire 500 in più del dato della licitazione, che era di lire 90.000.

La Giunta Municipale è convocata d'urgenza per questo sera per stabilire il modus vivendi.

La salute pubblica. — Non è vero che Cividale sia convertito in un grande ospedale; che non siano state prese le misure necessarie per salvaguardare la salute pubblica ecc. L'allarme di un corrispondente del Paese insediato nel numero di oggi è ingiustificato, come sono ingiustificati le censure.

Nessun caso nuovo né di tipo, né di influenza è stato denunciato o constatato da dieci giorni a questa parte. Tutti poi gli ammalati sono in via di guarigione e molti di quelli giacenti all'ospedale, fra qualche giorno lasceranno il P. L.

Casiacco (Pinzano al Tagli.)

19 dicembre

Riunioni elettorali. — Il giorno 26 del corr. mese (seconda festa di Natale) alle ore 2 pom. avranno luogo a Moduno ed a Casiacco (Mandamento di Spillimberg) delle riunioni elettorali, nelle quali si proclameranno ufficialmente i candidati della montagna. Il programma delle elezioni venne già svolto ampiamente nella riunione di Casiacco dello scorso mese (giorno 9) dal geom. Rossi Silvio, che ne fu il promotore.

GRONAGA CITTADINA

Giorno di tregua

Oggi nulla abbiamo da ribattere agli avversari e perciò la rubrica della cronaca polemica non figura nel nostro giornale. Siamo lieti che questo fatto coincida con la data solenne del Venti Dicembre e che in questo giorno sacro alla memoria di un eroe e di un martire, abbia tregua per conto nostro la lotta di parte.

Il Consiglio superiore del lavoro Domenica scorsa ebbero principio a Roma le riunioni del Consiglio superiore del lavoro. Venne tenuta la prima seduta delle tre Commissioni eletto dal Comitato permanente per lo studio del contratto di lavoro.

Dopo breve discussione venne deliberato di demandare lo studio della questione ad una Commissione speciale composta di 7 membri.

1 Appendice dal «FRIULI»

Il Vendicatore

Romanzo di P. Manotty

Proprietà letteraria — Riproduzione vietata

In una bella giornata di maggio, lo imponente guardaportone del palazzo del banchiere parigino Sigismondo Vermentil, posta sul boulevard S. Martin, stava appoggiato allo stipite della gran porta di marmo bianco, pavoneggiandosi nella sua livrea verde a passaman d'oro, pronto a spalancare le portiere dello carrozzone che conducevano alla sua padrona le visite dei giovani.

Si afferma che dal mattino si può far pronostici sul resto della giornata, e noi, alla nostra volta, afferriamo, senza tema di essere smentiti, che dai modi dei domestici si può arguire quello dei padroni. I domestici devono essere plasmati nella cura purché con facilità fomentale, contraggono i modi, i costumi di coloro che sono obbligati a servire, esagerandoli però sempre un tantino.

Così si può stabilire una proporzione di questo genere: Padrono villano sta a domestico insolente come uno a tre. Oppure:

Rinscirono eletti: Capollani, Calligaris, Maffi, Muriali, Piana, Reina e Saltarini. Come abbiamo già pubblicato, l'avv. Capollani, vicepresidente dell'Assoc. agraria friulana, nel Consiglio superiore del lavoro rappresenta gli interessi degli agricoltori italiani.

Unione esercenti

L'assemblea per le elezioni generali avrà luogo oggi alle 14; le urne resteranno aperte fino alle 17. Sappiamo di certo che il cav. Antonio Beltramo non ha permesso di ripresentare la sua candidatura.

Un gruppo di soci propone i seguenti candidati:

Presidente: Giovanni cav. De Pauli; vice-presidente: Giuseppe Riboldi; consiglieri: Battocletti Antonio — Bertolazzi Italo — Calderara Augusto — De Candido Domenico — Dei Fabbro Pietro — Fioretti Carlo — De Luca Teodoro — Molia Pradol Renato — Pellègiani Pietro — Piva Italo — Rovisori: Fabris Alessandro — Lucrezia Paoli — Nodari Lodovico.

Il progetto per il nuovo ordinamento dell'Istituto Uccellis

Al Comune e alla Provincia è pervenuto lo schema del nuovo ordinamento che il Governo intenderebbe di dare all'Istituto Uccellis creando Collegio Nazionale.

Secondo questo progetto al mantenimento dell'Istituto vorrebbero chiamati i seguenti enti: il Comune con un contributo di L. 7000 annue (la prima domanda, nelle trattative preliminari con l'incaricato speciale qui mandato dal Ministero, era di lire 10000); la Provincia con L. 4000 annue; la Commissaria Uccellis con L. 8000.

Il Governo contribuirebbe con L. 30.500. Si ritiene che lo alunno intorno a pagamento (L. 640 all'anno) sarebbero almeno 50 contribuendo con L. 32.500. La Provincia dovrebbe inoltre cedere i locali al Governo e assumersi la spesa per i lavori d'ingrandimento dell'Istituto. La Deputazione provinciale tratterà l'importante argomento nella prossima seduta.

Morte di un giovane operaio

Ieri a mezzogiorno dopo lunghe sofferenze, moriva l'operaio Vincenzo Paolini d'anni 21, addetto alla Litografia Passero. La sua giovanissima età, le sue doti di capace ed onesto lavoratore e il suo attaccamento alla famiglia rendono la sua morte dolorosa e compiata. Il defunto lasciava nel letto i genitori e una sorella; ad essi una nostra pietosa parola di conforto.

Una paralisi

Nel pomeriggio dell'altro ieri il sig. Carlo Pontotti, persona conosciutissima a Udine, possidente del Friuli orientale, venne colpito da paralisi a mezzo corpo. Il caso impressionante ha impressionato dolorosamente quanti lo conoscevano e facciamo voti per una rapida guarigione.

Un caso d'epilessia

Ieri verso le 20, durante la conversazione che si tiene quasi seralmente nella chiesa evangelica, certo Luigi Ricci venne colpito da un assalto epilettico. Chiamato d'urgenza il medico Rinaldi diede l'ordine del trasporto immediato all'ospedale che venne eseguito dal vigile Cuttini, mediante vettura pubblica.

Alla porta del Manicomio il paziente dovette aspettare che si esaurissero le consuete e poco umane pratiche imposte dal regolamento, poiché lo volevano spe-

Padrone affabile sta a domestico strisciante, come uno sta a due.

Abbiamo messo a proposito in questa ultima proporzione: uno sta a due perché per natura i domestici propendono a dimostrarsi piuttosto villani che educati.

Il guardaportone del palazzo del boulevard S. Martin non dava certo una buona idea del carattere dei suoi padroni, rispondeva a monosillabi a coloro che si rivolgevano a lui per qualche informazione e chiudeva sgarbatamente le portiere delle carrozze, appena discesi i visitatori, dinanzi ai quali si deguava appena di toccare l'ala del berretto galtonato.

Quando dinanzi al palazzo si fermò un umile «fiacre» trascinato da una rozza di cento franchi, il noiososo guardaportone non si mosse.

Spettava forse a lui di andare incontro a persone che passeggiavano per Parigi in una carrozza da noie a due franchi l'ora? Perbacco! la sua dignità si ribellava dinanzi ad una simile ingiustizia.

La portiera del fiacre si aprì per lasciare discendere una donna vestita abbastanza bene, ma senza ricercatezza.

Sul cappellino di velluto azzurro, adorni di grandi fiori rossi, era tirata una veletta bianca assai fitta, che impediva di scorgere i lineamenti della donna, che, dal portamento, si indugiava dover essere giovane.

Appena ebbe posto piede sull'asfalto, la sconosciuta tolse dal cuscino del fiacre

diro nientemeno che a s. Osvaldo con spò d'io preteso che il Ricci era stato rievocato altra notte al manicomio.

Uno sconosciuto

accompagnato da un vigile, non fu accolto questa mattina nel Pio luogo, per gli stessi impedimenti burocratici.

La morte di un valoroso

E' morto ierisera il popolano Giuseppe Lucchese d'anni 70, un piemontese qui domiciliato, che fece nell'esercito regolare tutte le campagne dell'indipendenza italiana. Alla memoria del valoroso un reverente saluto!

Accidenti sul lavoro

Ieri venne accolto all'ospedale, Pusana Carlo che accidentalmente, sul lavoro s'era ferito all'avambraccio. Fu dichiarato guaribile in giorni 7.

Puro sul lavoro riportò una ferita da punta al piede Sirutti Luigi d'anni 20 da Porcolotto abitante in via Tiborio Deciani 19. Guarirà in 8 giorni.

Per la mensa delle feste natalizie Alcuni buontemponi pensavano di provvedersi a tempo di quanto occorre per fare un buon desinare nei giorni delle feste natalizie.

Essi penetrarono l'altra notte, senza chiedere permesso, nel cortile della casa dell'economia dell'Ufficio postale, signor Giovanni Tomada e si presero quattro galli, due anitre e due conigli; entrarono poi nella stalla, dalla quale asportarono una coperta ed i finimenti della cavalla.

La Questura, che fu subito avvertita di questa visita, vorrebbe ora fare la personale conoscenza di questi buontemponi e invitarli a passarsi qualche tempo nelle sue possessioni.

Accademia di Udine

Stasera alle 20 l'Accademia terrà l'adunanza sospesa l'altra settimana.

Corriere Giudiziario

In Tribunale

(Udienza del 19 dicembre)

Presidente: giudice Zanatta; P. M.: aggiunto Torresini.

Due condanne in contumacia

Torsetto Luigi, guardia di finanza a Treponi, imputato di furto qualificato a danno di altra guardia, venne condannato in contumacia a 4 mesi di reclusione.

Bizzaro Antonio, imputato di contrabbando di tabacco e stamuffieri, fu condannato in contumacia alla multa di L. 271.

Dichiarazione di non luogo a procedere

Bucavaz Stefano, imputato di omicidio colposo, per avere nel 18 agosto 1905 in Lena di Grimacco per negligenza nella custodia del proprio figlio Giovanni, affetto da alienazione mentale, dato causa a che detto alienato con un colpo di pala cagionasse la morte di Canalaz Agnese d'anni 75.

Parto Civile era l'avv. Girardini; difensori gli avv. Dorelli e Levi.

Fu dichiarato non luogo a procedere per non costituirsi il fatto un reato, fatta salva l'azione civile.

TEATRI ED ARTE

Teatro Minerva

Per il Faust sono stati scritturati il tenore Santini (Faust) e il basso Sebellico (Mefistofele).

che l'aveva trasportata una grande gabbia di leguo, che conteneva due colombi bianchi, che, dal corpo esile, si indovinava subito dover appartenere alla razza dei piccioni viaggiatori.

La donna sostenendo la grande gabbia, si diresse al guardaportone che la stava osservando con aria di superiorità sprezzante.

Scusatemi — gli disse la donna, con accento marcatissimo straniero. E' questo il palazzo della signor Vermentil?

Il guardaportone s'accontentò di rispondere affermativamente con un leggero conno del capo.

Sarete tanto cortese di far avere alla signora Vermentil questi uccelli e questa lettera? — domandò di nuovo la sconosciuta, traendo di tasca una busta.

L'uomo sorrise beffardamente.

La signora non riceve lettere da chi non conosce — egli rispose.

La signora Vermentil mi conosce benissimo ed essa stessa mi ha incaricata di portare questi due colombi — replicò in tono cortese.

Ah! se è come dite deponete la gabbia e la lettera in portiera — disse il guardaportone sdegnando di mettere i suoi guanti al contatto di una gabbia.

Fate come dite — mormorò la donna passando sotto il portone ed entrando nella portineria.

Un momento dopo ne usciva ed avvicinata di nuovo all'imponente portone, naggio gli disse:

Teatro Vittorio Emanuele

(Ade). Un discreto pubblico assisteva ieri sera alla Favorita, e fu largo d'applausi agli artisti tutti specie al tenore Melli. Stasera riposo. Domani piccolina rappresentazione; speriamo che il pubblico vorrà accorrere più numeroso, se non altro per gustare la musica ed applaudire il bravo m. Luccarini che al bene sa far eseguire l'opera da tutta l'orchestra.

Mercato dei valori

Camera di Commercio di Udine Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 19 dicembre 1905.

Table with financial data including Rendita (5%, 3 1/2%, 3%), Azioni (Banca d'Italia, Banco di Napoli, etc.), Obbligazioni (Ferrovia Udine-Povegliano, etc.), Cambi (chèques a vista) (Francia, Londra, etc.), and Cartelle (Fondaria Banca Italia, etc.).

G. APOLLONIO direttore proprietario PIRELLI PIETRO fu GIOVANNI gerente resp.

PREMIATA OFFELLERIA E PISTORIA

Enrico Cauceigh

Panettoni d'Udine

Specialità premiati con medaglia d'oro Dopo molte prove e contro prove, non lesinando sulle spese, oggi, con franchezza, possiamo presentare alla nostra rispettabile Clientela, gli ottimi Panettoni d'Udine, — Lavorazione con macchinario a forza elettrica, massima nettezza, accuratezza ed eleganza nei pacchi. Le ordinazioni si pregherebbero di farle un giorno prima, onde poter garantir sempre puntualità nelle spedizioni.

FRUTTA SECCHHE

Il sottoscritto avverte che tiene forti depositi di frutta secca; cioè: Bagigi, susini di Bosnia, datteri comuni ed in rami, uva; maulaga e panterella, passa, sultaniana; noccioli rotondi ed appuntiti, zocorello, noci comuni e di Sorrento, fichi, carabbe, carubini, mandorle ecc. ecc. Tiene pure, oltre ai soliti coloniali, pesci salati, baccalà, merluzzi armarinati, fagioli di Carnia, piselli ed ogni sorte di legumi e granaglie. BENEDETTO GENTILI Viale Venezia

Vi raccomandiamo di far avere la lettera e la gabbia alla signora Vermentil. Credo che essa desidererà fare una sorpresa a suo marito.

So quello che ho da fare — disse il guardaportone volgendo le spalle.

La donna non si dimostrò offesa dei modi di quel villanzone in livrea, salutò chiudendo il capo e risalì nel fiacre che si mosse in direzione della piazza della Repubblica.

Non so come il signor Vermentil accoglierà in improvvisa della moglie — mormorava intanto il guardaportone.

Dico io, regalargli il giorno del suo gonellaco due piccioni che, per giunta, sono magri come stoccafissi, indegni dell'onore della cazzuola!

Il grande orologio del palazzo suonò lo sci ore ed il guardaportone sbadigliò rumorosamente.

Sarebbe ora che i visitatori se ne andassero a pruzzo... Perbacco! ho ben diritto anch'io di prendere i miei pasti ad ora fissa — brontolò il carabzone dando un'occhiata rabbiosa a tre carrozze padroni ferme dinanzi al portone in attesa di ricondurre a casa le visite della signora Vermentil.

Passò un altro quarto d'ora, poi anche l'ultimo visitatore uscì dal palazzo.

Se Dio vuole anche questo giovedì è passato — mormorò il guardaportone ritirandosi nella portineria per togliersi la pesante livrea o sostituirla con una giacca oscura dai bottoni dorati. (Cont.)

FELICE!

Una graziosa giovane di 20 anni, minata dall'anemia, vede, mercè le Pillole Pink, sparire la malattia e ricupera il suo aspetto di florida salute.

La giovane alla quale le Pillole Pink, fecero tanto bene è la Signorina Fratti Divina, in cui famiglia è ben nota a Felonica Po (Mantova) dove essa abita, Via Passo, n. 35.



Signorina Fratti Divina

Da 4 mesi — ella scrive — stavo assai male. Cominciai col provare forti palpitazioni di cuore che senza motivo mi assalivano il giorno come la notte. Ero divenuta molto pallida e le mie labbra erano livide. Risentivo violenti dolori nelle gambe e nel ventre. Ero sensibilmente dimagrita ed ero sempre spossata dalla fatica. Dobbo aggiungere che avevo completamente perduta l'appetito, ed avevo sempre freddo alle mani ed ai piedi. Sentivo continuamente un ronzio alle orecchie ed al minimo sforzo mi si ottenebrava la vista. Se avessi potuto riposare la notte, le forze mi sarebbero durate più a lungo, ma per colpa di sventura non dormivo più. I medicinali che mi furono prescritti non mi diedero l'attesa guarigione, quindi ricorsi alla Pillole Pink. Mi fecero molto bene. Grazie ad esse tutti i miei malesori scomparvero rapidamente. Ricuperai l'appetito, le forze, il sonno, il colorito al punto che non solo sto bene, ma si direbbe che non sono mai stata malata.

Quest'ultima frase della signorina Fratti Divina caratterizza la cura delle Pillole Pink. La loro potenza rigeneratrice è tale che non solo guariscono ma fanno ricuperare il bell'aspetto perduto. Le Pillole Pink non sono il solo rimedio capace di guarire, non hanno il monopolio della guarigione, ma non c'è rimedio capace di guarire più presto e di ristaurare così rapidamente l'organismo depresso. Il male non ha, per così dire, convalescenza. Qui è che le Pillole Pink esercitano un'azione simultanea sul sangue e sul sistema nervoso in modo unico. Esse danno energia ad ogni dose e nello stesso tempo tonificano l'insieme del sistema nervoso. L'intero organismo trae beneficio dalla cura delle Pillole Pink. Ciò spiega che non vi ha rimedio migliore per le persone stanche e con ciò intendiamo alludere a coloro i quali troppo abusarono dei loro muscoli o dei loro nervi. Le Pillole Pink danno appetito e buone digestioni, favoriscono le funzioni dello stomaco, guariscono l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, lo smincranio, le nevralgie. Combattono la nevralgia su tutte le sue forme. Purificando il sangue, esse danno risultati eccellenti come cura generale delle affezioni della pelle e dei dolori reumatici. Sono in vendita in tutto le farmacie o al deposito A. Menzina. Via S. Girolamo, Milano, L. 3.50 la scatola L. 18 le 6 scatole, franco. Un medico addetto alla casa risponde gratuitamente ad ogni domanda di consulto.

UNICA FABBRICA

Mobili in ferro ed Insegne

A FUCCO

Casa fondata nel 1868

Sante Della Venezia

UDINE NEGOZIO, Via Aquilata, 29 - OFFICINA, Via di Marzo, 4

VENEZIA, S. Agostino, Calle del Cristo, 2210

Specialità

Vetrioli a fuoco di grande durata. Si forniscono Capedali - Collegi - Sedio e tavoli per Caffè. Si eseguono anche di qualsiasi misura, rote metalliche e a molla spirale.

Prezzi da non temere concorrenza.





